

STRENGTH OF THE JOURNAL 2010 LBL 1/1

QUERO VAS Un fantomatico Filippo si fa inviare delle immagini piccanti, poi scatta l'estorsione

Foto a luci rosse: donna ricattata

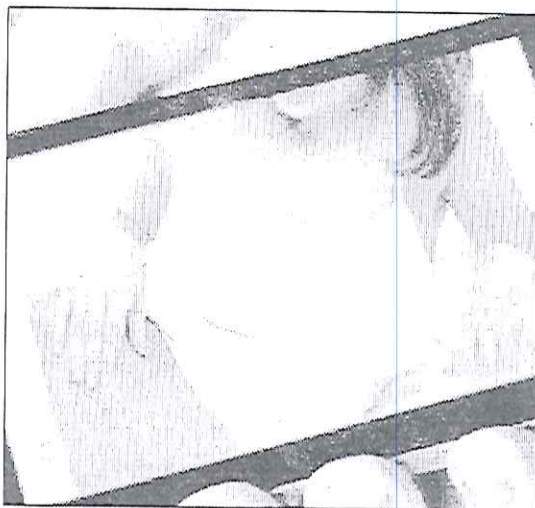
Coppia a processo per aver chiesto 5mila euro sotto minaccia: condannato a due anni l'uomo, rito abbreviato per la moglie

Olivia Bonetti

QUERO VAS

Si era spacciato per un fantomatico "Filippo" riuscendo a farla innamorare tramite chat, messaggi e WhatsApp. Era così riuscito a farsi inviare numerose foto intime, hard, che ritraevano la donna in pose erotiche. Una volta ottenuto i file compromettenti, però, il presunto innamorato Filippo avrebbe minacciato la donna sposata di far arrivare le foto al marito di lei. «O mi versi 5mila euro sulla Poste pay o queste foto le vedranno tutti», avrebbe detto l'uomo. Minacce ripetute fatte arrivare alla vittima anche con il supporto della compagna del fantomatico Filippo che sarebbe entrata in scena una volta ottenute le foto. «Le mandiamo al padrone di tuo marito e le pubblichiamo su tutti i social». La vittima però non ha ceduto al ricatto ed è andata dritta dai carabinieri a denunciare il tentativo di estorsione.

La vicenda che vede alla sbarra la coppia che insieme avrebbe architettato il piano, secondo quanto ricostruito dalla Procura, è approdata ieri mattina di fronte al gup in Tribunale a Belluno. Accusati



COMPROMETTENTI

Sono le foto che una donna ha inviato a un presunto spasimante e che lui ha usato per ricattarla: se non gli versava soldi le avrebbe inviate al marito

del tentativo di estorsione in concorso: M.V. 40enne e G.G.D.R. 41enne di origine napoletana ora residente a Padova. Sono entrambi difesi dall'avvocato Lara Favero. L'avvocato Stefano Bettiol di Belluno invece difende la parte civile. Si è costituita non solo la donna caduta nella trappola, ma anche il marito: chiedono di essere risarciti per i danni patiti con la profonda sofferenza psicologica e la conseguente ripercussione sul rapporto coniugale.

I fatti contestati risalgono al

19 febbraio del 2015 e sono avvenuti a Quero. Ieri mattina si è definita la posizione di lui, il fantomatico Filippo, al secolo G.G.D.R.: ha patteggiato 2 anni di reclusione, 700 euro di multa con il beneficio della condizionale. Il giudice lo ha condannato a risarcire anche le spese delle parti civili per quasi 6mila euro e ha rinviato al giudice civile per il risarcimento del danno. La ex compagna dell'uomo che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nel ricatto, invece, affronterà il rito abbreviato fissato per il 19 gennaio.

ARSIÉ

Al lavoro per la beatificazione di padre Antonio De Marchi

ARSIÉ - (v.b.) Arsié avrà un beato in padre Arcangelo da Rival? Si sta aprendo il processo per la beatificazione. Al secolo Antonio De Marchi (in foto), nato a Rival di Arsié il 6 aprile 1886 in via Angoa (vicino alla parrocchiale dove una targa affissa sull'esterno della casa nel 1986 dai compaesani lo ricorda nel centesimo dalla nascita) e morto all'ospedale di Cividale il 22 dicembre 1953 dopo un intervento chirurgico. Per il suo ordine dei Frati Minori Cappuccini è passato alla storia come padre Arcangelo da Rival.

Il professore Valentino De Marchi, insegnante di latino e greco al liceo Parini di Milano, morto un anno fa, era un suo cugino. Ma in paese, e pure ad Arsié, ci sono ancora dei parenti che sono orgogliosi dell'inizio del processo di beatificazione. La notizia della

causa di beatificazione di questo frate di montagna, che si laureò in filosofia a Roma nel 1914 e che dopo avere fatto la Grande Guerra come cappellano per 34 anni fu confessore al santuario di Castelmonte sopra Cividale, è stata data dal parroco dell'Unità Pastorale di Arsié don Alberto Peron.

Quando morì, nel lontano 1953, era in odore di santità e la fama della sua cristiana semplicità e devozione era nota anche ad Arsié. Come confessore era molto ricercato dai pellegrini che salivano al santuario.

Una signora di Rival, Maria Grosso Beltrame, coetanea o quasi, gli dedicò una poesia che amava recitare in suo ricordo, figura religiosa che aveva nobilitato la natia

borgata di Rival. Per il processo di beatificazione sono necessari 40 testimoni e non solo frati ma anche laici. Per il parroco don Alberto Peron «dovremo trovare a Rival e dintorni almeno un decina di testimoni diretti o indiretti della santità di Padre Arcangelo, disponibili a deporre al processo».



LAMON Non doversi procedere per la mancanza di querela di 33 parti offese